

## La facies biologica generale

Lo studio della Geologia di Zannone, se pure ha messo in evidenza la presenza nell'Isola di lembi di terreni appartenenti o supposti appartenere ad ere geologiche oltremodo antiche e risalenti forse tanto al Paleozoico quanto al Mesozoico, ha soprattutto mostrato che l'ossatura dell'Isola è costituita da formazioni del Terziario appartenenti al Paleogene e probabilmente anche in parte al Miocene superiore, sulle quali si è sovrapposta, ricoprendone la massima parte, con uno spessore variabile a seconda delle varie zone da pochi ad oltre 50 m, una coltre di vulcaniti, formata da rocce trachiliparitiche e andesitoidi, coltre che costituisce pertanto il substrato sul quale si è successivamente insediata la vita vegetale e animale.

L'assoluta predominanza di formazioni vulcaniche: rioliti, lipariti, andesiti, ecc. è tale quindi da non indurci a tentare di riallacciare Zannone alla ipotetica Tirrenide (anche ammettendo, secondo una ipotesi del BALMUCI, che gli scisti supposti paleozoici costituiscono di essa i pochi residui ancora emersi) per cercare di spiegare la presenza nell'Isola di qualche specie tipica di aree incluse nella supposta Tirrenide, ma deve semmai essere piuttosto invocata, al fine di interpretare il suo popolamento, per documentare eventuali rapporti con il gruppo delle Isole Partenopee, particolarmente con Ischia, con il vulcanismo della quale la coltre vulcanica di Zannone potrebbe essere coeva, vale a dire coeva alla comparsa, sul finire del Terziario, di una ghirlanda di vulcani periferici o marginali, sottomarini o continentali, oggi in gran parte estinti, quali fra gli altri, per limitarci alla zona prossimale: Laziale, Vulture, Flegreo, Epomeo, Vesuvio, Stromboli, ecc. che furono la più imponente manifestazione del vulcanismo, che in quel periodo e in quelle zone fu particolarmente attivo.

La presenza di una così estesa coltre vulcanica dà la ragione della totale assenza non solo di corsi d'acqua ma anche di modeste sorgenti, per cui l'Isola deve fruire esclusivamente delle piogge e dell'umidità atmosferica, che si condensa soprattutto sulla parte alta dell'Isola.

Pur troppo non possediamo alcun dato riguardante la climatologia di Zannone, tuttavia si può, senza tema di incorrere in gravi errori, estendere a Zannone i dati noti per la vicina Ponza, dati, che come risulta dagli elementi esposti nelle pagine precedenti da SORRE, mostrano che sull'Arcipelago Pontino la media piovosità non raggiunge, anche nei mesi invernali di maggiore piovosità, i 100 mm, mentre nella prima

vera avanzata e soprattutto nell'estate non si hanno che quantità addirittura trascurabili di pioggia.

La curva della temperatura media annuale, sempre riferita a Ponza, mostra un andamento assai uniforme con un lento progressivo aumento, che iniziatosi con le temperature più basse: 3-4° in gennaio-febbraio, sale, superando nell'estate di poco i 20°, con qualche eccezionale punta intorno ai 30° nel luglio-agosto.

Considerato nel suo complesso, il clima di Zannone, per analogia con quanto è noto per Ponza, si può definire mesotermico subtropicale, secondo la classificazione del BLASUTTI, di tipo nettamente mediterraneo, con la mancanza però di una vera stagione invernale.

Cosicchè, tenuto conto delle caratteristiche geologiche e climatologiche sinteticamente sovra esposte, si deve ritenere, come meglio apparirà dall'analisi dei dati forniti dallo studio della vegetazione e della fauna, che il popolamento di Zannone è di data recente, in quanto deve essersi attuato durante il Quaternario, senza che se ne abbia avuto uno precedente, quando la facies climatica del Tirreno e dell'Italia peninsulare si era, dopo le vicende conseguenti all'alternarsi dei Glaciali e degli Interglaciali, stabilizzata, in un comportamento non molto dissimile da quello che è attualmente in atto nel Tirreno centro-meridionale.

La facies floristica di Zannone è la tipica macchia mediterranea, che a seconda delle varie zone dell'Isola si differenzia nelle tre cenosi: macchia alta, macchia bassa, bosco sempreverde; a cui si affiancano alcune poche facies particolari, che, data la loro limitatissima estensione, non incidono minimamente sul quadro generale. La macchia alta ricopre il versante settentrionale; la macchia bassa il versante sud-occidentale, mentre il bosco sempreverde è confinato nel vallone conosciuto con il nome di Cavone del lauro, che per essere profondamente scavato nelle pendici di Monte Pellegrino e per essere meglio protetto, mantiene un maggiore grado di umidità e permette quindi una più rigogliosa vegetazione. Il crinale di Monte Pellegrino costituisce il limite di separazione fra le due cenosi: macchia alta e macchia bassa.

Macchia alta e bosco sempreverde sono dominate dalle tipiche entità mediterranee ad alto fusto: *Quercus ilex* e *Erica arborea* a cui si associano *Pistacia lentiscus* e alcune altre specie arbustive, più pochissime specie erbacee che formano un molto modesto tappeto.

La macchia bassa è essenzialmente un cisteto in cui predomina *Cistus salviifolius*, a cui si associano *Pistacia*, *Myrtus* e poche specie erbacee. La maggiore aridità del versante sud-occidentale e il terreno particolarmente frammentato, condizionano un complesso di fattori ambientali tali, per cui la vegetazione si riduce a cisteto, quindi in una facies decisamente arida.

La predominanza del leccio, dell'erica arborea, del cisteto, del lentischio, imprimono la facies tipica di macchia mediterranea alla vegetazione di Zannone, la quale è pertanto del tutto simile alla vegetazione della fascia costiera tirrenica dell'Italia peninsulare e delle Isole tirrene.

BIGNARDI nel suo ampio studio «La vegetazione delle Isole Ponziane e Napoletane» ha messo a raffronto fra loro sia la flora dei due gruppi di isole, sia le flore

delle singole isole e da tale comparazione è risultata, come era prevedibile, un'altissima percentuale di specie comuni ai due gruppi, eccezione fatta di Capri, la quale presenta un notevolissimo numero di specie che mancano nelle altre Partenopee, come parimenti mancano nelle Pontine. Costatazione che si giustifica qualora si ricordi che mentre le Pontine, Ischia, Procida e Nisida sono vulcaniche, Capri è prevalentemente calcarea, offrendo quindi un substrato adatto alla vita di specie esclusivamente calcicole.

Trascurabili risultano le differenze che BÉGUINOT ha riscontrato comparando le flore delle singole Isole Pontine, si tratta infatti di pochissime specie (5 o 6) presenti solo nell'una o nell'altra delle Isole minori: Zannone, Palmarola, Ventotene, Santo Stefano, e quindi tali da non assumere un particolare significato fitogeografico e tantomeno da imprimere a ciascuna di esse una sua propria impronta.

L'analisi degli elementi floristici condotta già da BÉGUINOT ed ora da ANZALONE al fine di riconoscere gli eventuali endemismi di Zannone, ha circoscritto detti endemismi a solo quattro specie e precisamente:

*Helichrysum litoreum*; il cui areale abbraccia la costa tirrenica italiana dall'Arcipelago al Golfo di Salerno, l'Arcipelago Pontino, quello Napoletano e le Eolie;

*Veronica cuneata*, il cui areale abbraccia l'Arcipelago Pontino, quello Napoletano settentrionale, le Eolie e tutta la Sicilia;

*Statice multiformis*, il cui areale abbraccia l'Arcipelago Toscano, la costa tirrenica italiana dal promontorio di Piombino al Golfo di Gaeta e l'Arcipelago Pontino;

*Genista ephedroides*, il cui areale abbraccia la Corsica, la Sardegna, l'Arcipelago Pontino, la costa italiana del Cilento, le Eolie, le Egadi e la fascia settentrionale della Sicilia da Messina a Trapani.

Per cui se da questi endemismi si volesse trarre qualche deduzione sull'origine della flora di Zannone, si avrebbe la documentazione che il popolamento floristico delle Pontine ha la stessa origine di quello delle Partenopee settentrionali e delle Eolie, vale a dire rispecchia il popolamento di quella zona vulcanica, a cui si è accennato sopra, e della quale sono resti emersi gli Arcipelaghi Pontino, Partenopeo settentrionale, e le Eolie.

Si scostano dal quadro generale della flora considerata nel suo complesso e da alcuni endemismi, le due specie: *Statice multiformis* e *Genista ephedroides*, la prima delle quali è presente in Corsica, Sardegna e Sicilia settentrionale, con una distribuzione che si inquadra nell'ipotetica Tirrenide. Interpretazione che potrebbe trovare un certo appoggio qualora queste due specie fossero localizzate su quel lembo dell'isola in cui affiorano quei terreni che si fanno risalire al Paleozoico o al Mesozoico, mentre di fatto *Genista ephedroides* è presente nel bosco e *Statice multiformis* è rupestre, costiera e diffusa lungo tutto il perimetro dell'isola.

E pertanto a questi due endemismi non può essere attribuito alcun valore ai fini della supposizione di una parziale molto remota origine della flora di Zannone, la quale, come risulta da quanto esposto, è tutta di importazione recente (Quaternario) ed è la stessa che popola la fronteggiante costa italiana, le altre Pontine e le Partenopee settentrionali.

I dati che emergono dallo studio della fauna collimano con quanto risulta dallo studio della flora.

I Vertebrati presenti a Zannone appartengono a pochissime specie e come è stato detto più sopra, non offrono ad eccezione delle Lucertole, elementi di particolare interesse.

Infatti i Mammiferi sono, per quanto è stato constatato e a prescindere dai Mufloni di importazione recente, rappresentati soltanto dal comune ratto tettaio, che io attenendomi al MILLER ho riferito a *Rattus rattus alexandrinus* e che forse potrebbe anche attribuirsi a *Rattus rattus frugivorus* Rafinesque, che il MILLER considera sinonimo di *alexandrinus* e che qualche autore ritiene forma distiipa e alla quale TOSCHI riferisce i ratti di Montecristo e di altre località Tirrene. Attribuzione che ai fini del nostro studio non acquista alcun particolare significato, trattandosi di una specie tipicamente sinantropa e quindi legata alla presenza dell'uomo.

Nessun elemento, come è ovvio, può offrire ai fini di una interpretazione dell'origine della fauna di Zannone la fauna ornitica. La vicinanza della costa tirrena e la posizione geografica dell'isola sulla rotta delle migrazioni, fanno sì che Zannone ospiti soprattutto uccelli di passo e solo poche specie stanziali, senza che si sia fino ad oggi riscontrato, fra queste ultime, anche una sola razza locale, come non raramente avviene per contro per le faune ornitiche insulari.

Notevole interesse presentano invece le Lucertole, che come risulta dal precedente studio di LANZA, vanno attribuite ad una razza locale di *Lacerta sicula*: *L. s. patrisii*.

Come ho già accennato nel capitolo introduttivo sulla fauna, il problema della specie e delle razze del gen. *Lacerta* è fra i più discussi e più controversi, in quanto è indubbio che si tratta di organismi che essendo dotati di una notevole plasticità, risentono profondamente dell'ambiente nel quale vivono, per cui ne risulta un frazionamento in razze locali, frazionamento che alcuni autori spingono così innanzi da assegnare ad ogni isola, ad ogni scoglio una propria forma.

Ai fini di una interpretazione dell'origine della fauna di Zannone è da rilevare che le Lucertole che abitano l'isola, appartengono al gruppo: *Lacerta sicula*, specie largamente diffusa nell'Italia peninsulare e insulare e presente sulla costa tirrena meridionale e nelle isole ad essa fronteggianti, dove si differenzia in numerose razze locali, delle quali *Lacerta sicula patrisii* sarebbe esclusiva di Zannone, mentre *Lacerta sicula latastei* sarebbe propria di Ponza.

Razze queste due molto affini e che debbono essere considerate come la documentazione dell'azione che l'isolamento esercita sulla comparsa di razze locali, intorno al valore delle quali permane pur sempre il problema se si tratti di forme ormai stabilizzate con un proprio patrimonio genetico o non piuttosto di semplici fenotipi che si presentano con lo stesso habitus, in quanto sono sempre sollecitati dagli stessi fattori ambientali.

E' evidente pertanto che la popolazione delle Lucertole di Zannone deriva dal gruppo di *sicula* che occupano i resti di quell'ampia area che sul finire del Terziario si estendeva in parte emersa e in parte sommersa nel Tirreno meridionale orientale.

Un notevole parallelismo con le Lucertole per quanto riguarda la presenza nell'isola di razze locali, presentano gli Scorpioni ed una specie di Isopodi.

Infatti come a Zannone e a Ponza vivono razze locali di *Lacerta sicula*, così parimenti nelle Pontine vive una razza locale di scorpione: *Euscorpium carpathicum palmarolae*, che descritto da DI CAPORIACCO nel 1950 su esemplari di Palmarola, è stato da noi rinvenuto a Zannone e che DI CAPORIACCO ritiene debba essere presente anche nelle altre Isole Pontine. *Euscorpium carpathicum* ha una larghissima distribuzione geografica, essendo presente in tutti i paesi circummediterranei e nelle isole mediterranee, dove secondo DI CAPORIACCO si presenta frazionato in un grande numero di razze locali, di cui ben 25 sarebbero distribuite nelle varie regioni e isole maggiori e minori italiane. E' quindi manifesto che la popolazione degli Scorpioni delle Pontine è stata fornita da una specie a larghissima distribuzione mediterranea differenziatasi in una razza locale.

Gli Aracnidi di Zannone hanno offerto un considerevole numero di nuove specie: tre Aracnidi, Acari, ed un certo numero di specie a distribuzione geografica, che se si volesse considerare l'areale in cui dette specie sono state rinvenute come esclusivo, si presterebbe rispetto alla loro presenza in Zannone ad induzioni molteplici, contrastanti e forse fallaci, giacchè mentre *Heliophanus rusthorax* è noto solo della Corsica, dell'Elba e del Giglio, quindi dell'area della supposta Tirrenide, *Neodiscopoma beieri* è stato reperato solo in Puglia e a Corfù, quindi nell'area della geopenia transadriatica secondo GIBELLI.

Se non che, come ho già precedentemente ricordato, le nostre conoscenze sulla Aracnofauna e Acarofauna dell'Italia e delle Isole Italiane sono così imperfette che non è possibile da pochi e così sparsi e distanzati reperti assurgere a qualche sicura deduzione biogeografica.

Un comportamento del tutto simile a *Euscorpium carpathicum palmarolae* presenta un Isopodo: *Armadillidium nasatum peraticum*, descritto come sottospecie ai cui anni or sono da ARCANGELI su esemplari di Zannone, razza di una specie a larga distribuzione in Italia e nelle Isole, anch'essa frazionata in numerose razze locali, così che ARCANGELI afferma che ciascuna isola possiede una sua propria forma. Si tratta quindi, anche in questo caso, di una forma differenziatasi in loco di una specie tipicamente mediterranea che ha colonizzato sia il continente che le isole.

Le restanti specie di Isopodi non offrono elementi di particolare significato biogeografico, in quanto si tratta di specie a larga distribuzione circummediterranea e tutte presenti lungo le coste tirrene italiane.

Un notevole significato presenta invece il reperto dello anfipodo *Niphargus longicaudatus*, specie rinvenuta ripetutamente in varie regioni dell'Italia meridionale, in quanto documenta in indubbia maniera che nel Terziario e di poi nel Quaternario Zannone era collegata al continente. Gli Anfipodi sono molto antichi e sono noti fossili del Terziario; e i *Niphargus* sono tipici troglobi viventi nelle acque di grotte, sorgenti, pozzi, per cui non si può pensare ad un trasporto passivo in un periodo relativamente recente, ma si deve ritenere che essi rappresentino un relitto di una condizione geologica che si è andata successivamente modificando così da isolare i *Niphargus* di Zannone. Deve inoltre essere rilevato come, pur essendo questi *Niphargus* isolati da lunghissimo tempo, non abbiano dato origine ad una forma locale, ma siano rimasti perfettamente simili alla specie tipica descritta della Campania.

Gli Entomostraci raccolti nelle pozze di Zannone hanno rivelato, accanto a specie già note delle acque dell'Italia centro-meridionale la presenza di due specie di Ostracodi: *Eucypris liljeborgi* e *Cypridopsis neotoni* non ancora rinvenute nelle acque italiane. Reperto però che non si presta a nessuna conclusione di carattere biogeografico, in quanto oltremodo scarse sono le nostre conoscenze sugli Ostracodi Italiani, per cui ulteriori ricerche potrebbero condurre al loro ritrovamento in altre zone; nè d'altra parte si può escludere che queste specie siano state trasportate passivamente da uccelli acquatici durante le migrazioni. L'unica specie che verrebbe a confermare le strette relazioni fra la fauna di Zannone, e quella della fronteggiante costa è il reperto di *Cypridopsis aculeata*, nota soltanto di alcune acque costiere della Campania.

I Miriapodi, oltre al rinvenimento di una nuova specie hanno soprattutto mostrato una notevolissima rispondenza con la fauna miriapodologica delle Isole Partenopee e particolarmente con Ischia, portando in tal modo un ulteriore contributo alla documentazione che il popolamento delle Pontine ha la stessa origine di quello delle Partenopee ed è di questo coero, e rientra in quell'area tirrena, oggi in massima parte sommersa, di cui è stata fatta più di una volta menzione. Da rilevare, a conferma di quanto è sopra affermato, il rinvenimento di *Cryptops trisulcatus cassiniensis*, sotto specie tipo ad ora nota solo nella Campania.

Gli Insetti, come era facilmente prevedibile, hanno offerto il maggior numero di specie animali presenti nell'isola, e se nella loro quasi totalità sono risultati riferibili a specie diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo e presenti sul continente italiano, non sono però mancate sia specie ad areale molto circoscritto, sia specie nuove, le quali ultime debbono pertanto essere, almeno fino ad ora, ritenute endemiche.

Ora, mentre di queste nuove specie, e a prescindere da quelle appartenenti ai Coleotteri in corso di pubblicazione, la maggior parte sono affini a specie viventi sulle coste tirreniche fronteggianti, quali il tisanuro: *Lepismachilis philippi*, e i Lepidotteri: *Agditis prolai* e *Bryotropha zannonicola*, altre fanno eccezione a questa generalizzazione. Tale è appunto il caso dell'ortottero: *Rhacocleis tyrrhenica*. Il genere *Rhacocleis* è tipicamente circummediterraneo, se non che le quattro specie più affini alla nuova *Rh. tyrrhenica* sono note soltanto della Penisola Iberica (*Rh. grallata*, *Rh. lusitanica*), della Turchia (*Rh. turcica*) e dell'Egitto (*Rh. bidens*), di guisa che non è possibile da questa geonomia così sparsa e così distanziata trarre qualche indicazione riguardo alla presumibile provenienza della specie di Zannone.

Così similmente il lepidottero *Amblyptilia covattarii* non presenta affinità con le altre specie del genere, per cui anche in questo caso non si può stabilire un suo qualsivoglia collegamento con specie presenti in altre regioni e che permetta di trarre qualche deduzione riguardo alla sua origine.

Fra le specie di areale circoscritto a sole regioni italiane, particolare rilievo presentano l'emittero *Macrolophus melanotoma* noto solo dell'Italia meridionale, i Coleotteri *Metopthalmus nivocollis intermedius* segnalato della Toscana, Campania, Puglia, Sicilia e Isola del Giglio, *Donacaea picicornis* repertato nelle Isole Dalmate, nelle Tremiti, a Pelagosa nell'Adriatico, in Corsica, Sardegna, Sicilia e Giglio nel Tirreno e mancante sul continente (forse presente al Gargano). Distribuzione vera-

mente anomala e che può essere o solo apparente in quanto la specie potrebbe essere ritrovata anche sul continente, oppure potrebbe trattarsi di due specie oltremodo affini, ma pertanto distinte: una orientale ed una occidentale, nella quale ultima rientrerebbero gli esemplari di Zannone.

Complessivamente la fauna entomologica dell'Isola è quella della macchia mediterranea, ed è simile a quella della fronteggiante costa tirrena, per cui anche per quanto riguarda gli Insetti si ripete ciò che è stato constatato per gli altri Artropodi: il popolamento di Zannone è coero al popolamento delle altre isole Pontine e Partenopee e di quell'area laziale-campana che si è determinato sul finire del Terziario e successivamente nel Quaternario.

I Molluschi confermano quanto è emerso dallo studio degli altri Invertebrati. Si tratta di specie già tutte note fra le fossili degli albori del Quaternario, largamente diffuse nella Penisola italiana, parecchie delle quali già citate di Ponza e di Ventotene. Quindi fauna tipicamente tirreno-mediterranea, fauna che documenta quindi le strette affinità fra le Isole Pontine e il continente.

La quasi totalità degli Oligocheti di Zannone appartiene a specie a larghissima distribuzione geografica; fanno però eccezione: *Stygodrilus heringianus* e *Lumbricus herculeus* fino ad oggi noti solo dell'alta Italia oltre che dell'Europa centrale e considerati come tipiche forme nordiche. Come queste specie abbiano potuto giungere a Zannone e vi si siano acclimatate non è facile dire; forse per trasporto passivo di qualche bozzolo di ora ad opera di uccelli migratori, a meno che ulteriori ricerche non possano rivelare la loro presenza anche nell'Italia peninsulare o insulare.

Troppo scarse sono le nostre conoscenze sulla fauna rotiferologica e protozoaria delle acque e dei terreni italiani perchè si possa stabilire un qualche raffronto con quanto è stato trovato a Zannone, tanto più che la maggior parte dei Protozoi del terreno sono ad areale molto esteso, sono per lo più ubiquisti e facilmente insediatissimi laddove le condizioni ambientali fisiche e biologiche sono similari.

Veramente meritorie di rilievo è il reperto di ben tre specie nuove di Emoprotozoi parassiti delle Lucertole; pur troppo anche sugli Emoprotozoi dei Vertebrati italiani non possediamo che scarse notizie e quindi non si può a priori escludere che le nuove specie non si possano ritrovare in Lucertole viventi sul continente, altrimenti si dovrebbe ritenere che siano specie che si sono differenziate in sito, induzione questa però oltremodo azzardata.

Volendo ora, a conclusione delle nostre ricerche, schematizzare in un quadro sintetico la facies biologica generale dell'Isola di Zannone, possiamo affermare che tale facies è quella tipica della macchia mediterranea, macchia insediatasi su di una coltre vulcanica sovrappostasi e ricoprente quasi interamente terreni appartenenti al Terziario e forse anche più arcaici e risalenti al Paleogene e al Mesozoico.

Coltre questa che si è riversata sui più antichi terreni allorchè sul finire del Terziario si ebbe quella complessa e imponente manifestazione di vulcanismo che ha interessato quell'ampia area tirreno-centro-meridionale che abbraccia tanto una profonda fascia costiera della Penisola dal Lazio alla Calabria, quanto i gruppi delle Isole Pontine, Partenopee, Eolie.

Floristicamente la vegetazione di Zannone rientra quindi, come è sopraddetto, nella tipica macchia mediterranea, in cui predominano l'elce, l'erica arborea, il cisto, il lentischio e che è quella che riveste la costa tirrena, le Isole Pontine e Partenopee.

E parallelamente anche la fauna è nel suo complesso quella tipica che popola la macchia mediterranea e ripete nelle sue linee generali la stessa fauna che vive sulle coste tirreniche fronteggianti.

Mentre però nessun endemismo (inteso nel significato che alla parola endemismo assegnano gli zoologi) si è rivelato fra i vegetali, parecchie specie o razze nuove di animali sono state invece ritrovate a Zannone. Specie e razze evidentemente derivate, almeno per la massima parte, da specie presenti sul continente e differenziate per effetto dell'isolamento geografico.

Si deve pertanto ritenere che il popolamento di Zannone si sia determinato contemporaneamente a quello delle altre Pontine, delle Partenopee settentrionali e della costa tirrena soprattutto nel Quaternario e che non sia invece avvenuto in un tempo più recente, quando oramai i grandi sommovimenti tellurici, che si sono svolti nella regione, avevano già determinate le condizioni geografiche attuali, prima quindi che si interrompesse una continuità territoriale fra le Pontine e il continente.

Solo secondariamente per trasporto passivo può qualche specie essere pervenuta nell'Isola, ma queste eventuali immigrazioni secondarie, non possono infirmare le conclusioni alle quali siamo pervenuti sull'origine della composizione floristica e faunistica fondamentale.

Per cui non concordiamo con l'ipotesi che aveva prospettato BÉGINSON a proposito del popolamento vegetale delle Pontine e che SACCHI ribadisce a proposito del popolamento malacologico, che cioè si tratti di una « colonizzazione invasiva in perfetto accordo con la natura prevalentemente vulcanica del gruppo insulare », ma tenuti che si sia di fronte ad un popolamento avutosi prima del frammentamento di un'area di maggiore estensione, e contemporaneo al popolamento della costa tirrena del Lazio fino alle Isole Partenopee settentrionali, con le quali le affinità geologiche, floristiche e faunistiche sono così profonde da non poter non essere tenute nella massima considerazione.

Benchè il problema del popolamento umano di Zannone non rientri in quello più vasto e più antico del popolamento vegetale e animale, da noi particolarmente trattato, riteniamo non inutile sintetizzare, a chiusa del nostro studio, i risultati delle ricerche compiute da RASSELLI.

E' risultato che molto verosimilmente le Isole Pontine erano abitate nel periodo neo-eneolitico, quando l'industria dell'ossidiana era largamente coltivata, quando le popolazioni rivierasche, venute in possesso di imbarcazioni più solide e più sicure di quelle usate nelle epoche precedenti, potevano spostarsi dall'una all'altra isola e dalle isole sul continente.

Non risulta tuttavia che, sia in quel periodo, sia in tempi successivi, l'uomo abbia mai tentato di importare, come avvenne ad esempio in alcune isole dell'Arcipelago Toscano, animali domestici a Zannone (è soltanto in questi ultimi decenni che vi furono acclimatati i mufloni), mentre l'importazione dell'olivo e della vite risalirebbe alla seconda metà del 1200 ad opera dei Monaci che abitavano il Convento di Santa



Maria. Nella monografia già ricordata del BALUCCI, sono riassunte tutte le vicende che riguardano le popolazioni delle Isole Pontine e le pochissime notizie relative a Zannone, che come abbiamo detto nell'introduzione, è rimasta quasi sempre del tutto priva di una popolazione stabile, permettendo in tal modo che l'ambiente biologico si conservasse nella sua composizione naturale e quindi meglio si prestasse per giungere a qualche conclusione sulle sue caratteristiche tipiche e sulla sua origine e formazione.